

I MONACI: ANGELI TERRESTRI IN PREGHIERA Di don Marcello Stanzione

Inviato da Amministratore
mercoledì 02 febbraio 2022

Evagrio Pontico affermava: «Il monaco arriva ad essere uguale agli angeli in virtù della vera preghiera»; Questo era lo stesso pensiero dell'abate Macario, quando parla di un solitario che scopriva sempre pregando: «Vedo qui un angelo terreno». Molti dei celebri padri dell'eremo lasciarono come eredità, a partire da questa vita, una di queste sentenze, che nella loro brevità, solitamente racchiudono abbondanza di altissima sapienza; ...

L'aforisma che pronunciò l'abate Besarione nel suo letto di morte dice così: «Il monaco, alla pari dei cherubini e dei serafini, deve essere tutto occhi». Questa frase del vecchio solitario d'Egitto concorda con le parole di Don Delatte, uno dei più illustri abati benedettini del ventesimo secolo: «I cherubini osservano, e il loro sguardo è tutto amore. È molto tempo che ho quest'idea e professo grande devozione per i cherubini. Durante tutta la nostra vita non dobbiamo fare altro. Osservare non è altro che temprare l'anima verso ciò che si guarda». Sono trascorsi molti secoli fra i due maestri della vita spirituale, e sarebbe grande la raccolta di consigli, di sentenze, di testi, alle volte molto sviluppati, simili a questi già citati se noi ci applicassimo diligentemente alla loro ricerca. La tradizione monastica abbonda di tali ricchezze. La contemplazione è parte essenziale della vita angelica, che è la vita del monaco. Il monaco - secondo Pietro da Celle - deve essere libero da tutti gli impegni che non siano quelli di restare alla presenza di Dio, pensare a Lui, contemplarlo, imitando gli spiriti celestiali. Le vergini e i monaci - secondo Santa Ildegarda - meritano di essere annoverati fra i cori angelici perché simili agli spiriti celesti, non desiderano altro che contemplare il volto di Dio.

Pascasio Radberto consigliava ai monaci di Santa Maria di Soissons: «A voi che siete concittadini dei santi angeli e familiari di Dio, spetta cercare la contemplazione di Colui di cui siete figli». E Guglielmo di Saint Thierry, nella sua epistola d'oro, esortava i certosini di Mont Dieu: «Non siate negligenti; non vi trascurate. Vi attende un lungo cammino, perché la vostra professione è altissima. Penetra nei cieli; eguaglia quella degli angeli; e simile alla purezza angelica». In che cosa consiste esattamente questa professione dei monaci? Dei cristiani che corrono dietro la perfezione angelica? Prosegue la celebre lettera: «Agli altri compete servire Dio, e a voi unirvi a Lui; agli altri spetta credere in Dio, conoscerlo, amarlo e temerlo, ma a noi godere di Lui, capirlo, possederlo». È tale l'insegnamento della tradizione benedettina. Angeli e monaci si somigliano per la contemplazione che gli uni e gli altri possiedono, anche se a livelli molto diversi; gli angeli sono i modelli dei monaci nella scienza dell'orazione e della contemplazione. La vita contemplativa dell'uomo deve essere il riflesso fedele di quella degli spiriti celesti; è da qui che l'uomo deve tener presente a tutte le ore «dove sono [gli angeli], come sono, che fanno, cosa vedono, cosa ascoltano, cosa desiderano, che sperano», e imitarli in tutto. Questo significa condurre vita angelica sulla terra. San Bernardo chiama «morte di angeli»; - esclama il santo - «dimenticarsi del pensiero del presente, di spogliarsi non solo dell'amore, ma anche delle stesse immagini dei beni inferiori e corporali, per non avere più rapporti, se non con quelle la cui purezza desidero imitare! La contemplazione consiste solamente, o almeno principalmente, in questa estasi. Poiché non adoperarsi in questa vita per amore delle cose della vita, è effetto della virtù umana; però non distrarsi nella contemplazione per le immagini dei corpi, è proprio di una purezza angelica».